

consigliere economico di Mino Martinazzoli:

«Se la Dc non si rinnoverà, sarà Segni il leader cattolico»

# «Il mio Stato sociale: solidarietà e competizione»



Sopra l'economista Ermanno Gorrieri. Qui accanto la solitudine degli anziani nelle città e, sotto, pratiche e scartoffie in una Usl: due immagini emblematiche della crisi dello Stato sociale

cui si appartiene. Gli asili, le università, i servizi sanitari devono essere uguali per tutti, ma gli utenti concorrono alla spesa in modo diverso a secondo del loro reddito...

Lei conosce già l'obiezione a questa proposta. Come è possibile con questo sistema fiscale nel quale i redditi dei commercianti risultano inferiori a quelli dei lavoratori dipendenti?

Certo che me l'aspetto questa obiezione. Ma lo Stato deve offrire a tutti i cittadini servizi uguali ed efficienti. E non lo può fare indebitandosi come ha fatto in questi anni. Per servizi, peraltro, né uguali né efficienti. Si deve chiedere agli utenti che paghino a seconda dei livelli di reddito valutabili con parametri familiari. Il problema fiscale è fondamentale, ma per adottare il mio metodo basterebbero oggi dei correttivi.

Quindi mi sembra di capire che lei propone un sistema competitivo corretto dal solidarismo...

Sì, ma non mi fraintenda. Per solidarismo non intendo un generico amore fraterno, ma un'altra cosa. La competizione e l'economia di mercato producono disuguaglianze. Disuguaglianze che io definisco «eque e funzionali». Eque perché non è giusto dare la stessa cifra a chi mi dà prestazioni diverse. Non è giusto, ad esempio, pagare, in nome della funzione docente nello stesso modo il professore di lettere e quello di educazione fisica. «Funzionali» vuol dire che devono tener conto delle necessità della società. Pensi agli operai specializzati o gli infermieri professionali. La loro disuguaglianza rispetto ad altri strati di lavoratori è necessaria e funzionale ad una società che ha bisogno di loro più di altri. Un infermiere non può essere pagato quanto un ragioniere.

Che differenza c'è fra la sua teoria e quella del «meriti e bisogni» enunciata oltre dieci anni fa da Claudio Martelli all'assemblea di Rimini?

Non c'è una grandissima differenza, ma alcune sì. Merito e bisogno sono due concetti da sviluppare in modo corretto. Lo stato deve intervenire non solo per garantire a tutti uguali opportunità di partenza, che è concetto liberal democratico, ma l'arrivo comunque al traguardo. Comunque, ripeto, tutti devono arrivare ad un minimo livello di benessere. E non parla solo di soldi ma di istruzione, possibilità di accedere ai servizi.

Che ascolto hanno le sue idee sulla Dc?

Finora hanno avuto ascolto solo in astratto.

E in futuro?

Si vedrà. Anche da questa speranza deriva il mio appoggio alla segreteria di Martinazzoli.

Ma lei sta anche con i popolari di Segni. Perché?

Perché credo che l'impegno e il lavoro dei cattolici democratici non debba essere mandato alla deriva. Se la Dc non cambia rotta, non si rinnova, bisogna pensare ad una realtà nuova che non sarà il secondo partito cattolico, ma sarà un'alleanza nella quale ci siano anche i cattolici democratici.

Ma quanta possibilità ha la Dc di rinnovarsi?

Io spero in una sua capacità di rinnovamento. Spero che la Dc abbia di nuovo una funzione anche se non avrà quel peso del 35 o 40 per cento che ha avuto in passato. Se questo non avverrà il movimento dei popolari di Segni sarà la scialuppa di salvataggio, una carta di riserva per la presenza dei cattolici democratici.

Ermanno Gorrieri non si trasferirà a Roma per far parte dello staff di Martinazzoli. Ma sarà lui, di fatto, a guidare la politica sociale della Dc. Lui l'ispiratore e il teorico del «nuovo stato sociale» che la Dc «pulita» di Martinazzoli vorrebbe ricostruire dopo aver appoggiato «oborto collo» la manovra di Amato.

La Dc cerca di uscire da una crisi con un vistoso cambiamento di vertice. Ma il suo non è soprattutto un problema di consenso sociale?

Siamo alle fasi finali di una crisi le cui radici vanno ricercate negli anni '80 e che non tocca solo la Dc, ma tutto il sistema politico. Allora la crisi non era evidente perché lo Stato è riuscito a far fronte ai suoi impegni con quell'aumento del debito pubblico con cui oggi facciamo i conti.

Ma perché la Dc che è un partito popolare non è riuscita ad opporsi ai tagli allo stato sociale?

Su questo il mio è un giudizio politico e di parte. La Dc è stata fin dagli anni 80 subalterna al partito socialista, alla cultura della modernizzazione, della yuppismo ed ha abbandonato ogni politica di sostegno della famiglia. Ora ne paga i prezzi.

È stato questo l'errore che la Dc ha fatto negli anni 80. Non ce ne sono stati altri?

Direi che tutto è cominciato col preambolo quando, dopo la segreteria di Zaccagnini si formò una nuova maggioranza che dichiarava la Dc e il Pci assolutamente alternativi e quella con il Psi l'unica alleanza possibile.

Ma adesso è possibile ricostruire uno stato sociale? La Dc si pone questo problema?

Credo che sia possibile, ma i tempi sono molto stretti. Dal cinque aprile sono passati sei mesi e non si è fatto alcun recupero. I ritardi sono gravi. La Dc ha creduto, che non fosse cambiato granché, che era possibile governare la situazione con accordi fra i partiti. La Dc si è arresa alle segreterie Martinazzoli solo la sera dei risultati elettorali di Mantova o dopo l'assemblea al Palaeur di Segni.

Ma l'atteggiamento della Dc nei confronti della manovra Amato, l'aver accettato tranquillamente che si ostacolassero politiche di solidarismo o di sostegno alle famiglie non conferma ancora una volta una subalternità della Dc al Psi?

Purtroppo siamo arrivati ad un punto tale che l'abbassamento del tenore di vita degli italiani dovrà esserci e sarà addirittura maggiore di quello che determina questa manovra. Sicuramente oggi vediamo la debolezza di un governo che ha una maggioranza limitata e che ha fuori alcune forze importanti come il Pds. La manovra colpisce in modo non equo, è frettolosa, ma inevitabilmente frettolosa...Tuttavia ne capisco la necessità.

E allora lasciamo da parte il passato. Tanto più che il governo Amato non durerà in eterno, come dicono per consolarsi molti suoi amici di partito...

Ermanno Gorrieri delinea la politica sociale della nuova Dc di Martinazzoli. L'economia di mercato e la competizione vanno bene se corrette dal solidarismo. «Ma per solidarismo - precisa - non intendo un generico amore fraterno bensì la correzione delle disuguaglianze «eque e funzionali» di una economia di

mercato con un nuovo welfare. Lo Stato deve garantire a tutti non solo le stesse opportunità di partenza, ma l'arrivo ad un traguardo, ad un minimo livello di benessere. I servizi devono essere uguali per tutti, ma pagati secondo il reddito». E la manovra di Amato? «Non la condivido, ma ne capisco la necessità».

## RITANNA ARMENI



La Dc ha innanzitutto un problema di cambiamento sia della sua struttura che della sua immagine. Io non credo che chi non ha votato Dc lo abbia fatto solo perché gli assegni familiari sono bloccati. Oggi occorre mettere da parte chi rappresenta una immagine logora del partito.

Questa è una questione di immagine e di classe dirigente. Io le chiedo di quel legame fra Dc e strati popolari che ha conosciuto le vie non edificanti dell'assistenzialismo e del clientelismo. Ma anche quelle del solidarismo e delle politiche per i più deboli. In sostanza la Dc ha in testa un nuovo stato sociale?

Provo a delinearli. Intanto dobbiamo partire dall'accettazione dell'economia di mercato e della competizione sociale. E dal fatto che per soddisfare i diritti e dare risposta ai bisogni dei cittadini c'è bisogno di una efficienza che oggi non c'è. E che l'obiettivo dell'efficienza nella produzione dei servizi e nella organizzazione della società non è raggiungibile con l'egualitarismo. Occorre invece stimolare l'impegno, il contributo, la competizione dei singoli. Non si può quindi parlare di stato sociale senza prima introdurre nella società una nuova concezione della meritocrazia che faccia giustizia di un certo populismo cattolico che intendeva il solidarismo come una falsa eguaglianza.

E il solidarismo lei lo abbandona?

Tutt'altro. L'ispirazione solidaristica deve essere rilanciata attraverso un ripensamento dello stato sociale alla cui crisi finora ci sono stati due tipi di risposte. La prima tende a soddisfare i bisogni essenziali e basta. Lo stato sociale, secondo questa risposta, si restringe, si limita al livello più basso e il resto si lascia al mercato. Ad esempio, gli ospedali sono per tutti mentre le altre prestazioni mediche vanno pagate. Oppure ci sono le pensioni minime per tutti e poi chi può fa quella integrativa. Mi pare una risposta sbagliata.

Ma questa è la risposta contenuta nella manovra di Amato...

E io non la considero giusta. Ne preferisco un'altra che trovo difficile da far accettare anche alla Dc e al Pds. Ed è quella delle «fasce sociali». In poche parole i servizi pubblici devono essere pagati a secondo della fascia di reddito